

Sempre tempesta sul «pianeta Rai»  
**La maggioranza supera i dissidi e Bossi promette «governabilità»**



Il leader leghista Umberto Bossi

di **MARINA MARESCA**

ROMA - Berlusconi sembra fare un pò marcia indietro dopo aver minacciato la possibilità di nuove elezioni in autunno. Un ritorno alle urne che vede contrari sia i suoi alleati Lega e Alleanza nazionale, sia le opposizioni. Smorza i toni Gianni Pilo, l'uomo dei sondaggi di Forza Italia. «Noi crediamo moltissimo alle elezioni. Non ci fanno certo paura - dice, forte delle ultime indagini che danno il 63% degli italiani favorevoli al Cavaliere. «Ma non per questo - precisa - vogliamo elezioni anticipate né tanto meno le minacciamo».

Ma il richiamo del Presidente del Consiglio, che fa ora sapere di essere interessato alla stabilità politica e di governo per tutta la legislatura, è utile piuttosto a compattare le file del governo che, dopo diverse vistose spaccature tra gli alleati, ne aveva proprio bisogno. E Umberto Bossi, a «Funari news», promette: «Assicureremo governabilità per anni». «Berlusconi - dice - cerca di enfatizzare un problema che non esiste. La governabilità è garantita da noi. Siamo stati noi a creare il polo della libertà e ci mancherebbe altro che lo facessimo fallire».

Intanto slitta l'accordo di governo sul destino della tv pubblica. E slitta, a lunedì o martedì, anche la reiterazione del decreto «salva-Rai». Mentre si fanno più rosce le prospettive dei vertici Rai. Alleanza nazionale, la Lega e Forza Italia non riescono a trovare una posizione di compromesso. I primi chiedono, in una interpellanza parlamentare firmata anche da Gianfranco Fini, di rinnovare il Cda per risanare l'azienda e per «affermare

i criteri di meritocrazia contro ogni pratica lottizzatrice», e aspettano di sapere gli intendimenti del governo. I lumbard sono incerti: c'è chi propende per il commissariamento e chi è più aperto verso ipotesi di privatizzazione. Mentre il partito di Berlusconi temporeggia.

Fra i tre litiganti i Professori restano in sella. E il presidente Demattè, ascoltato ieri dalla Commissione Lavori Pubblici del Senato, ostenta serenità. «Non ci volete? Bene, cambiate la legge» avrebbe detto Demattè ai commissari, replicando così anche agli inviti alle dimissioni ricevuti, fra gli altri, dallo stesso ministro delle Poste, Giuseppe Tatarella.

Ieri intanto il cdr del Tg3 gridava nella piazza di Saxa Rubra: «Fabrizio del Noce prepara un dossier contro Enrico Deaglio». L'ex inviato del Tg1, denunciavano, ha chiesto al centro documentazione di ripescare i vecchi articoli di Deaglio dell'epoca in cui era direttore di Lotta Continua. Possibile? Sì. A confermarlo più tardi lo stesso Del Noce, minimizzando: «Voglio solo sapere cosa scrivevano certe persone quando ricoprivano certi ruoli. E' un modo di conoscere e di ricordare».

Infine il Pds. Ieri dalla potente federazione bolognese è venuta una dura critica alla consultazione «via fax» avviata dalla Quercia per il nuovo leader. «E' una scelta sbagliata, confusa, un segno di sbandato», dice il segretario del Pds bolognese Sabatini. Una chiara presa di posizione tesa a far valere il ruolo della Quercia dell'Emilia Romagna. Ed è proprio da questa regione che D'Alema e Veltroni iniziano il loro giro «elettorale».

**DIBATTITO**

Una lettera di Michele Di Schiena al Direttore  
**«E' la questione morale la bussola della sinistra»**

Caro direttore, nel tuo articolo di domenica 19 giugno hai detto che se si ripeterà ancora «l'errore di affidare al partito di Occhetto, D'Alema e Veltroni l'intera responsabilità della centralità politica dell'area della sinistra... questa maggioranza, Berlusconi-Fini, avrà almeno vent'anni di respiro...»: e ciò perché la sinistra che potrebbe scalzare questa maggioranza dovrebbe essere cosa ben diversa da quella che si è presentata nelle elezioni politiche del 27 marzo e nelle Europee del 12 giugno. Possiamo essere anche d'accordo ma occorre chiarire i termini politici della critica che si muove alla sinistra risultata battuta nelle recenti consultazioni popolari. A me, per esempio, non sembra, come dimostri invece di ritenere tu ed altri autorevoli esponenti locali progressisti, che la ragione fondamentale della sconfitta sia da individuare nell'aver la sinistra cavalcato la «questione morale» perché questa questione c'era, c'è ed è decisiva dal momento che non è possibile fare alcuna valida politica, né liberista né di respiro sociale, senza liberare il Paese dai mafiosi e dai ladri. E poi, chi lo ha detto che l'impegno a sostegno della moralizzazione pubblica non possa essere coniugato con una forte, visibile e credibile politica che ponga al centro delle attenzioni i problemi del lavoro, della sanità, della scuola, dell'equità fiscale e del risanamento delle finanze pubbliche? Il fatto è che questi temi larga parte della sinistra li ha posti in modo debole e frammentario, senza un solido impianto strategico e senza alcuna passione liberante e trasformatrice, risultando così di fatto appiattita sulla linea centrista e di liberismo temperato del governo Ciampi.

Ed allora, la sinistra da costruire dovrebbe essere, in termini di contenuti, più neolibertista o più rivolta a rilanciare lo Stato sociale? Tu sembri indicare questa

seconda via, precisando che dare rilievo in economia alla dimensione pubblica non equivale a riproporre lo statalismo. I temi del saper coniugare efficienza ed occupazione, spesa pubblica e giustizia sociale si dibattevano, tu dici, più di dieci anni addietro nel Psi movimentista «dei meriti e dei bisogni». Ma quale era questo Psi movimentista: quello di Craxi, quello di Signorile o quello dei tanti socialisti di base che avevano abbandonato la militanza politica perché privati nel partito di qualsiasi diritto di cittadinanza associativa? Ed in ogni caso, questo dibattito che contributo ha dato per illuminare la sinistra e quello che tu definisci «l'ambiguo Pci di Berlinguer, Natta e Occhetto?». Credo che gli errori del passato, anche recente, vanno ricordati e analizzati non per riaprire dispute ed ancor meno per lanciare reciproche accuse, ma solo per costruire faticosamente ed in umiltà una «casa comune» che sia la più grande possibile: e questo meritorio intendimento, che certamente muove il tuo scritto, suscita tuttavia la perplessità e gli interrogativi che vado ponendo.

Torniamo perciò a quello che a me sembra essere il problema fondamentale: la fisionomia ed i contenuti dell'area progressista e di sinistra. Io credo che la vittoria «vera» e forse definitiva dell'attuale maggioranza sarebbe quella di ottenere una sorta di autoscoglimento ideale e programmatico della sinistra, nelle sue componenti pidiesine, socialiste, di democrazia laica e di ispirazione cristiana. E questo autoscoglimento si avrebbe se la sinistra rinunciasse a criticare l'attuale modello sociale ed economico ed a proporre progetti per una sua coraggiosa e radicale riforma. Guai se la sinistra nel suo complesso - quella cattolica non lo farà mai - si ponesse in posizione più moderata e «ragionevole» di quella di un Papa che, rivolgendosi il 19 marzo scorso ai

lavoratori e ai sindacalisti, ha detto testualmente: «Occorre cambiare l'attuale modello di sviluppo disumano e discriminante, perché dominato dalle forze arroganti del grande capitale». Guai se la sinistra e i progressisti si ponessero in posizioni più moderate e centriste rispetto al recente documento della Conferenza episcopale italiana dal titolo «Democrazia economica, sviluppo e bene comune» nel quale si afferma che l'economia di mercato non è sufficiente per un progetto credibile di sviluppo autenticamente umano, che il mercato non può assicurare una distribuzione equa dei servizi sociali di base caratteristici di uno stato sociale (istruzione, tutela della salute, sicurezza sociale) e che, rispetto alle imprese private di tipo familistico ed a quelle di stato legate ad apparati burocratici, deve essere promosso un terzo polo costituito da libere associazioni, cooperazioni di solidarietà sociale, volontariato e fondazioni. Guai se l'area progressista chiudesse la porta in faccia a coloro che continuano a credere in un socialismo dal volto umano che ancora «sogna» la promozione dei deboli e dei diseredati.

In una intervista resa a «Repubblica» del 19 giugno, il sindaco di Roma Rutelli auspica una sorta di «doppia sinistra»: una vera, quella laburista, ed una nuova formazione moderata destinata ad allinearsi coi progressisti: può essere un progetto tattico scopertamente ingenuo o produttivo ma resta il fatto che si tratta sicuramente di un discorso politicista cui è estranea la tematica degli ideali e degli obiettivi dell'area progressista. Così come politicista rischia di essere l'abbozzata competizione nel Pds fra D'Alema e Veltroni se non si apre in quel partito un ampio e corale confronto sui contenuti e sulle strategie dell'opposizione per l'alternativa.

Michele Di Schiena

**«Questo è solo integralismo»**

*Che bravo Di Schiena, nonostante anche per lui passino gli anni, parla ancora come il mitico Che. Sogna un mondo che non c'è e che non sappiamo quando potrà mai arrivare. Milioni di uomini, intere generazioni, almeno dalla Rivoluzione francese in poi, lo teorizzano, lo inseguono, ma non lo trovano. E quando qualcuno pensa di averlo finalmente trovato - come è successo in questo secolo in Europa - i risultati sono sotto gli occhi di tutti. D'accordo, i gulag, la povertà, il terrore non ci stavano solo in Russia, in Albania, o negli altri paesi del «socialismo reale», ma almeno altrove nessuno aveva il coraggio di spacciare le dittature per paradisi terrestri!*

*Perché dico questo? Perché appartengo a quella categoria di italiani che va orgogliosa di quanto - anche con le lotte e i sacrifici dei lavoratori - questo Paese è stato capace di costruire nell'ultimo mezzo secolo, e che certa cultura vorrebbe a tutti i costi demolire. Non ci sto. L'Italia, pur in mezzo a contraddizioni e ingiustizie ancora profonde (tipiche di tutti i paesi a forte economia industriale) che nessuno meglio di noi giornalisti può testimoniare, è però un paese che merita di essere preso a modello per il complesso dei risultati economici e sociali che il suo sistema istituzionale è stato capace sin qui di esprimere.*

*È quanto mi divide preliminarmente da Di Schiena. Lui,*

*dottrina, noi che non abbiamo il dono del credere, ci misuriamo invece con ben altro, con i fatti di ogni giorno, anche con i più brutali, e che ci costringono a non pensare ad un paradiso che non c'è.*

*Può contestare Di Schiena che il pragmatico senso delle cose, non solo nostro ma di larga parte della sinistra democratica italiana, non sia uno dei motivi fondamentali della crescita civile, economica e morale del nostro Paese? Da questa prima risposta discende tutto il resto ed è appunto il dibattito e il dramma della sinistra di questi tempi.*

*Ed a proposito di crescita morale, sono convinto, anzi arciconvinto, che i progressisti hanno perduto le elezioni per come hanno gestito la cosiddetta «questione morale». Il Pds ha pensato di far passare la favoletta del partito che «non c'entrava niente», smentendo anche l'evidenza. E non è stato creduto. Ed è stato giustamente punito. Più corretto sarebbe stato ammettere che in Italia per anni tutti hanno violato la legge sul finanziamento dei partiti, ma non tutti avevano le stesse responsabilità. Poi la giustizia facesse il suo dovere senza riguardi per nessuno.*

*Ciò che la gente non ha invece supportato - soprattutto dalle nostre parti - è il tentativo del Pds di mascherare la sua totale mancanza di idee, di progetti, di proposte politiche con un processo di criminalizzazione generalizzata di un ceto politico con il quale (non solo attra-*

*destini e spesso anche il potere, e di un intero territorio - la Puglia e il Salento - dalle gloriose tradizioni civili, sbattuto senza riguardi in prima pagina da certa stampa, come la nuova terra di mafia.*

*Ricordate i caroselli di contrabbandieri brindisini organizzati per Santoro e i suoi ospiti, gli scandali che montavano tutti alle viglie elettorali, o le riunioni della Commissione Antimafia itineranti come la Madonna pellegrina? Roba da matti. E così gli elettori hanno votato a destra, per reazione a chi voleva - e non lo era - apparire più puro del puro, o voleva suggestioni forti a tutti i costi, vedendo dietro ogni delinquente della Scu per forza il potere della politica. Le testimonianze dei pentiti - per quello che è dato di sapere - hanno sinora fatto giustizia di questo teorema costruito da ben precisi ambienti del Pds e di certo integralismo di sinistra, e fatto proprio irresponsabilmente da taluni giudici che indossando la toga rossa, spesso, oltre alla scorta, hanno ottenuto pure responsabilità che vanno ben oltre i propri meriti.*

*Ebbene sì, e sono lieto di confermarlo, quando parlo dell'elaborazione culturale della sinistra democratica penso sì «al Psi di Craxi e di Signorile», ma anche a quello dei Tamburano, Martelli, Giolitti, Pellucani, Coen e ai tanti altri che negli anni '80 seppero liberare il socialismo riformista dai complessi di inferiorità per i costi e i meriti orfanelli della Ter-*

*Oscuri.*

*Insieme alle encicliche, Di Schiena farebbe bene a leggerci gli atti della conferenza organizzativa del Psi di Rimini e del congresso di Verona, ad esempio, o a ripercorrere il periodo della presidenza del Consiglio dell'on. Craxi, e come in questi anni l'Italia cambiò, dalla sconfitta del terrorismo all'immagine che il Paese conquistò nel mondo. Il Psi al quale noi ci riferiamo (e crediamo di avere qualche titolo in più di Di Schiena per parlarne) è quello che ha vinto l'appuntamento con la storia, non quello che ha perso la partita con i carabinieri. Da ciò non si può prescindere se la sinistra vuole concorrere nel futuro al governo di questo Paese. Fare oggi dell'ironia su Craxi e su Signorile è sin troppo facile, non è originale, e non si rischia niente. Su quali Craxi e Signorile ironizza il giudice Di Schiena, sui leader di un partito che è stato capace di elaborare un progetto politico che è patrimonio della democrazia e della sinistra di questo paese, o su due cittadini che nessun tribunale di questa Repubblica ha ancora giudicato e condannato, e che perciò meritano di essere rispettati?*

*È anche per questo, per i giudizi sommari e di piazza di cui certa sinistra ha infarcito la sua cultura e con cui ha invelenito ogni tipo di dibattito politico in questi anni, che diciamo che ogni forma di integralismo porta inesorabilmente alla*

**Quotidiano**

Edizioni di Brindisi, Lecce e Taranto

Direttore responsabile: **VITTORIO BRUNO STAMERRA**  
Vicedirettore: **Antonio Maglio**  
Società editrice: **EDISALENTO s.r.l.** Lecce - Viale degli Studenti (Palazzo Casto) - Tel. 0832/338303-338304  
Consiglio di Amministrazione: **Renato Minafra** (presidente), **Franco Cucci** e **Vittorio Bruno Stamerra** (consiglieri)  
Stabilimento tipografico **Astra s.r.l.** Lecce - Viale degli Studenti (Palazzo Casto) - Tel. 0832/338228-338229  
Giornale iscritto al n. 237 del Registro Stampa del Tribunale di Lecce il 4.6.1979  
**Pubblicità: Soc. A. Manzoni & C.**: LECCE - Via Oberdan, 14 - Tel. 0832/344985 (Fax 344990). BRINDISI: Via Tor Pisana, 102 - Tel. 0831/517008-9. TARANTO: Via XX Settembre, 3 - Tel. 099/4533736. **Prezzi delle inserzioni:** edizione nazionale L. 120.000 al modulo (mm. 42x23); occasionali L. 132.000; manchettes 1ª pagina L. 198.000 cadauna; finestrella 1ª pagina L. 968.000; comunicazioni personali L. 40.000. Edizioni locali: Lecce L. 52.000; edizione Brindisi e Taranto L. 40.000; occasionali ed. Lecce L. 62.400, ed. Brindisi e Taranto L. 48.000; manchettes di 1ª pagina ed. locale L. 84.000 cadauna; finestrella di prima pagina (8 moduli) ed. locale L. 500.000 cadauno; finanziari, legali e sentenze L. 195.000 a modulo; necrologie L. 1.600; partecipazioni L. 1.700 per parola; economici L. 750 per parola; domande di lavoro L. 550 per parola; ricerche di personale ed. nazionale L. 110.000, ed. Lecce L. 57.000, ed. Brindisi e Taranto L. 40.000 (a modulo).